
BOLLETTINO

UNIONE MATEMATICA ITALIANA

Sezione A – La Matematica nella Società e nella Cultura

GUIDO ZAPPA

Matematici al tempo del fascismo. Ricordi di un vecchio docente

*Bollettino dell'Unione Matematica Italiana, Serie 8, Vol. 2-A—La
Matematica nella Società e nella Cultura (1999), n.1, p. 37–40.*

Unione Matematica Italiana

http://www.bdim.eu/item?id=BUMI_1999_8_2A_1_37_0

L'utilizzo e la stampa di questo documento digitale è consentito liberamente per motivi di ricerca e studio. Non è consentito l'utilizzo dello stesso per motivi commerciali. Tutte le copie di questo documento devono riportare questo avvertimento.

*Articolo digitalizzato nel quadro del programma
bdim (Biblioteca Digitale Italiana di Matematica)
SIMAI & UMI*

<http://www.bdim.eu/>

Matematici al tempo del fascismo. Ricordi di un vecchio docente.

GUIDO ZAPPA

L'articolo di Pietro Nastasi⁽¹⁾, comparso recentemente su questa rivista, ha fornito un quadro abbastanza approfondito sopra l'atteggiamento dei matematici italiani nei riguardi del regime fascista e delle leggi razziali. Poichè sono uno dei pochi matematici ancora vivi tra coloro che hanno conosciuto, almeno in parte, quelle esperienze, ritengo opportuno far conoscere quanto affiora nei miei ricordi.

* * *

Ho compiuto gli studi universitari a Pisa, quale allievo della Scuola Normale Superiore, dal 1933 al 1937. La Scuola era diretta da Giovanni Gentile. In un pregevole articolo pubblicato su «Normale», Vittore Branca⁽²⁾ ha efficacemente descritto il clima di relativa libertà che si respirava in quegli anni alla Normale, nonostante la pressione del regime fascista. Branca era consigliere nazionale della FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana) alla quale appartenevo anch'io. Si trattava di una associazione che non poteva dirsi antifascista, ma, piuttosto, afascista. Non essendo possibile svolgere un'attività politica e sociale, ci si concentrava nell'ambito religioso e culturale. Nella FUCI ho acquisito alcuni principi generali ai quali sono rimasto sempre fedele, nonostante le manchevolezze della vita.

La formazione matematica di noi normalisti di scienze era diretta dal grande analista Leonida Tonelli. Giovanni Gentile, che era allora

⁽¹⁾ P. Nastasi, La matematica italiana dal manifesto degli intellettuali fascisti alle leggi razziali, Boll. U.M.I., (8) 1-A (1998), 317-345.

⁽²⁾ V. Branca, Rinnovamenti culturali e civili nella Normale degli anni '30, Normale 2, 2 (1999), 3-9.

direttore della Normale, era riuscito a farlo trasferire a Pisa, nonostante l'opposizione di alcuni esponenti fascisti della città. Tonelli infatti aveva a suo tempo firmato il «Manifesto Croce», e in quegli anni non era iscritto al partito fascista. Queste vicende risultano chiaramente dalle lettere di Tonelli a Gentile, pubblicate, insieme a quelle di altri matematici, in un volume a cura di A. Guerraggio e P. Nastasi⁽³⁾.

Tonelli si dava da fare, fra l'altro, per assicurare una sistemazione ai giovani matematici che avevano terminato gli studi alla Normale. Così, per suo interessamento, nel dicembre 1937, fui chiamato come assistente presso l'Istituto di Statistica della Facoltà di Scienze Statistiche Demografiche e Attuariali dell'Università di Roma.

* * *

Nel 1938 furono emanate dal Governo le famigerate leggi razziali. Nell'Istituto di Statistica, presso cui allora lavoravo, non vi erano ebrei, all'infuori di un giovane di nazionalità polacca. La legge stabiliva che gli ebrei privi di cittadinanza italiana dovessero lasciare il paese entro una certa data. Il giovane suddetto riuscì a raggiungere clandestinamente la Palestina.

Ben più pesante fu la situazione nell'Istituto Matematico di Roma, dal quale furono allontanati insigni professori ebrei, tra i quali Federigo Enriques e Tullio Levi Civita. Negli anni 1938 e 1939 fui a contatto, per le mie ricerche in Teoria dei Gruppi, con Gaetano Scorza, professore di Geometria a Roma; egli era il massimo esponente italiano nel campo dell'Algebra. Era assai dispiaciuto per l'allontanamento dei colleghi ebrei. Era amico di Gentile, e mi narrò di un tentativo di quest'ultimo per far desistere Mussolini dall'emanazione delle leggi razziali.

Attraverso Scorza conobbi Lucio Lombardo Radice, che si era da poco laureato con lui. Ma alla fine del 1939 Lombardo fu arrestato (apparteneva al movimento comunista clandestino). Fu condannato a due anni di carcere. Scontata la pena, tornò libero, ma in seguito fu

⁽³⁾ Gentile e i matematici italiani. Lettere, 1907-1943, Bollati Boringhieri, Torino, 1993.

nuovamente arrestato. Fu rilasciato nell'agosto 1943 dal Governo Badoglio. Dopo la guerra diventammo amici, benchè avessimo diverse concezioni politiche.

Scorza morì nell'agosto del 1939. Nei primi mesi del 1940, divenni assistente di Geometria superiore nell'Istituto Matematico di Roma, alle dipendenze di Francesco Severi.

* * *

Nastasi, nell'articolo citato in ⁽¹⁾, esamina il comportamento di alcuni importanti matematici italiani nei confronti delle leggi sulla razza e dei colleghi ebrei. Non intendo in questo articolo soffermarmi sui singoli fatti da lui citati, che comunque meriterebbero un ulteriore approfondimento. Mi limito solo ad alcune considerazioni generali, atte ad illustrare la situazione di allora.

Poichè, fortunatamente, viviamo da quasi 55 anni in una società democratica, è difficile oggi per molti, specie per i più giovani, rendersi conto del clima che si respira sotto una dittatura. Si sviluppa pian piano quasi un sistema di «doppia verità». Specialmente chi occupava posizioni che non gli permettevano di restare nell'anonimato, finiva col manifestare, nelle relazioni ufficiali, piena adesione al fascismo, avanzando invece forti critiche quando si trovava tra amici fidati. Inoltre fatti che, al loro apparire, sollevarono una grande disapprovazione interiore (p. es. le leggi razziali), in seguito alla continua propaganda finirono poi per essere dai più praticamente accettati. Nel formulare giudizi su alcuni matematici eminenti di quel tempo, occorre tener conto di tale atmosfera.

* * *

Vi furono comunque matematici chiaramente contrari al fascismo. A Napoli Renato Caccioppoli fu anche incarcerato. Ricordo che si rifiutò, con motivazioni di carattere politico, di partecipare ad un Convegno (parzialmente) internazionale organizzato da Severi nel 1942 presso l'Istituto di Alta Matematica. Anche Ugo Amaldi, pur non svolgendo attività politica, era notoriamente contrario al regime fascista.

Castelnuovo era già in pensione quando furono emanate le leggi razziali. Ogni tanto compariva nella Biblioteca dell'Istituto Matema-

tico romano che era stata da lui a suo tempo molto potenziata. Ricordo di aver parlato con lui tra il 1940 e il 1943 almeno un paio di volte. Una volta mi chiese di fare avere alcuni miei estratti a Lombardo Radice che era allora in prigione a Civitavecchia.

Gaetano Scorza aveva lasciato incompiuto un trattato sui Gruppi astratti. L'opera fu completata e fatta pubblicare dal figlio Giuseppe, professore di Analisi Matematica a Padova, e da me. Giuseppe Scorza mi incaricò di recapitare una copia del volume ad Enriques, che dopo l'allontanamento dall'Università aveva continuato a risiedere a Roma. Lasciai il libro per lui al suo portiere, con un mio biglietto. Enriques mi inviò una bella lettera, in cui dichiarava tra l'altro che il volume di Scorza onorava altamente la scienza italiana.

* * *

Durante l'occupazione di Roma da parte dei Tedeschi (8 settembre 1943-4 giugno 1944) i matematici, nella loro grande maggioranza, furono contrari alla Repubblica Sociale di Salò. Quelli più esposti a chiamate o richiami alle armi si nascosero in vario modo: chi in ospedale, chi in istituti religiosi o altrove. Un giovane si tenne celato addirittura nell'Istituto Matematico, col consenso del direttore Enrico Bompiani.

Degni di ammirazione sono due studiosi che ospitarono in quel periodo, con loro rischio personale, professori ebrei. Tullio Viola, allora assistente e in seguito professore di Analisi matematica, accolse in casa sua Castelnuovo. Attilio Fraiese, cultore di Storia della Matematica, tenne presso di sé il suo maestro Federigo Enriques.

Conobbi quest'ultimo soltanto dopo la liberazione di Roma. Egli mi fece sapere, attraverso il suo allievo Alfredo Franchetta, di volermi conoscere per essere informato delle mie ricerche. Andai a casa sua accompagnato dallo stesso Franchetta.

* * *

Ad altri il compito di mettere in luce gli aspetti negativi nel comportamento dei matematici di quel tempo. A me, che ho superato gli 84 anni e che con l'animo sono già distaccato da tante cose del mondo, toccava quello di segnalare gli aspetti positivi.